

Il welfare aziendale non può sostituire il salario

Pubblicato: Sabato 28 Maggio 2016



I tre segretari provinciali del sindacato confederale, **Antonio Massafra** (Uil), **Umberto Colombo** (Cgil) e **Roberto Pagano** (Cisl), erano in prima fila al **convegno organizzato dagli industriali** alle **Ville Ponti** sul tema del welfare e dei premi di risultato. Hanno ascoltato e si sono consultati più volte soprattutto durante l'intervento di **Pierangelo Albini**, direttore Lavoro e Welfare di Confindustria. **(foto, da sinistra: Roberto Pagano, Umberto Colombo e Antonio Massafra)**

«In questi anni di crisi i lavoratori hanno fatto molti sacrifici – dice **Umberto Colombo** – e in molti settori, pensiamo al metalmeccanico, hanno garantito la produzione nonostante il contratto fosse scaduto. Più volte è stato ripetuto che non ci sono soldi da redistribuire ma oggi che ci sono segnali di ripresa va rinnovato il contratto e ripartita anche quella parte di salario non riconosciuta nel recente passato. A noi il discorso del welfare sta bene ma non può essere sostitutivo del salario e tantomeno del welfare state. Occorre riconoscere quanto spetta ai lavoratori perché se lo sono guadagnato».

Il riferimento di Colombo è al passaggio in cui **Pierangelo Albini** ha sottolineato che oggi non c'è ricchezza da distribuire ma bisogna cooperare per generarla. «Il fatto che nelle aziende si contrattino il welfare – aggiunge **Roberto Pagano** – a noi va benissimo, ma bisogna stare attenti a non far passare il concetto che il welfare statale non è più necessario perché quando un lavoratore esce dal mercato del lavoro deve avere il welfare garantito, indipendentemente che ci sia o meno quello contrattato nella sua ex azienda. In provincia di Varese, in questo senso, abbiamo fatto accordi aziendali interessanti, ma sempre tenendo fermo il riferimento a una contrattazione nazionale».

Per **Antonio Massafra** della **Uil** il cuore problema sta proprio nella mancata redistribuzione della ricchezza generata durante gli anni della crisi. «Se il **78%** della ricchezza prodotta nel paese è nelle mani del 20% della popolazione – spiega il segretario della Uil – vuol dire che c'è qualcosa che non va. Questo dato solo 15 anni fa era di dieci punti percentuali in meno, quindi la crisi ha allargato la forbice tra chi è ricco e chi fa fatica a tirare avanti. Le aziende hanno approfittato della crisi per scremare i costi e hanno continuato a produrre tagliando posti di lavoro. Questo spiega il divaricamento della forbice della ricchezza, ora la contrattazione dovrà riportare in equilibrio questa situazione».

Leggi anche

- **Varese** – Il welfare aziendale non può sostituire il salario
- **Varese** – Il welfare aziendale fa bene alle imprese

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it